



ASSEMBLEA UNINDUSTRIA ZUPPI: «L'INDUSTRIA SI IMPEGNI SEMPRE PER IL BENE COMUNE»

Pubblichiamo una sintesi, tratta dalla registrazione e non rivista dall'autore, dell'intervento dell'Arcivescovo lunedì scorso in chiusura dell'annuale assemblea di Unindustria Bologna.

Il presidente Vacchi poco fa parlava di «Una dottrina che ritiene prioritario l'obiettivo di difendere coloro che sono rimasti soli e indifesi e che pone in evidenza l'importanza della giustizia distributiva e sociale. Partendo dal fatto che il mercato senza forme di solidarietà e di fiducia reciproca non può espletare la propria funzione economica». Questo ci dà una grande passione e ci libera dalla prudenza, dall'attendere, dal veleno della disillusione. Non possiamo ridurre tutto a tattica. Mi piace molto lo slogan che abbiamo di fronte («FaRete: dalla mail alla stretta di mano», perché senza rete non c'è futuro. Qualche giorno fa condivisi molto un'intervista sempre dedi Vacchi che parlava dell'individualismo: con esso non si va da nessuna parte. È vero in termini personali, credo che sia vero anche per le industrie se non ci si mette in rete. E in questo anche la Chiesa vuole e può fare la sua parte, per trovare le risposte che sono richieste. Siamo di fronte a svolte epocali, come l'integrazione; e le svolte epocali richiedono anche a noi un cambiamento: non possiamo rispondere a queste domande con gli atteggiamenti di sempre, ci vogliono umiltà e perseveranza. Senza l'Europa non possiamo avere un futuro. Voglio ripetere le parole di papa Francesco sul sogno dell'Europa: «Sogno un nuovo umanesimo europeo. Un costante cammino di umanizzazione cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia. Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre. Una madre che abbia vita perché rispetta la vita e offre speranze di vita. E sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno». In questo c'è il vostro ruolo. La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che devono strutturare tutta la politica economica e orientare le nostre scelte perché altrimenti non troviamo il senso. Faccio mie ancora una volta le parole di papa Francesco: «La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita. Mentre la vocazione di un imprenditore è quella di servire il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo». Abbiamo tante sfide. Il presidente diceva: «abbiamo delle sfide

àppassionanti con tanti problemi. Sono tempi difficili ma anche di grandi speranze». Sono tempi difficili, è vero, e qualche volta la disillusione di cui parlavo prima, la prudenza, le prospettive piccole, non sentire la passione per il bene comune e anche la prospettiva così concreta di poterlo realizzare, qualche volta ci fa chiudere o ci fa conservare il passato. E quando si conserva il passato alla fine si perde. E anche vero che «si è rotto l'ascensore sociale e l'edificio del capitalismo sembra essere rimasto senza scale», come diceva sempre il vostro presidente. Credo che siano tanti a chiederli di salire su questo «ascensore» e noi abbiamo la possibilità di farlo; questo vi dà un ulteriore motivo di passione nel vostro lavoro, così importante, e nella vostra capacità organizzativa. Speriamo che i sostegni richiesti possano essere garantiti e i tempi siano non lontani ma adeguati a questa passione. Due ultimi titoli: l'umanesimo del lavoro, perché al centro c'è sempre e soltanto l'uomo; e il modello emiliano. Ho sempre avuto una certa diffidenza per le parole celebrative, ma guardandovi e avendo ascoltato tanti da voi che hanno tanta passione, tanta intelligenza, tanto umanesimo, credo che sia una bellissima sfida. C'è questo modello emiliano: è un grande orizzonte, penso che sia anche una grande responsabilità ma credo che sia anche un ruolo, un senso che viene dato a questa assemblea e credo che potrà offrire a molti delle opportunità nuove.

